

# Gli antieroi dello Zio Vanja

Allegrì al Teatro delle Muse con un testo classico e sempre attuale

## IL GRANDE PROTAGONISTA

LUCILLA NICCOLINI

### Ancona

“Noi siamo molto contenti: è proprio quello che ogni attore vorrebbe: o almeno, è quello che noi abbiamo sempre cercato di praticare col Teatro Settimo”. Cosa? Lo spettacolo che va in scena a luci accese in platea. “Ma sì – esclama Eugenio Allegrì, protagonista dello “Zio Vanja”, in scena fino a domenica pomeriggio alle Muse di Ancona – come nella commedia dell'arte, il rapporto dell'attore con gli spettatori in questo modo risulta più diretto, più felice”. Basta con il distacco tra una platea al buio e una scena sotto i riflettori, dove la finzione – come diceva giorni fa il regista dello spettacolo, Gabriele Vacis – è riconosciuta come tale per muta convenzione tra chi rappresenta e chi assiste.

Tra l'altro, la soluzione funziona particolarmente con Cechov: “questo perché – sostiene Allegrì, uno Zio Vanja stralunato e spettinato, maldestro e irrequieto, ma insieme acuminato – tutti i personaggi nel testo si lamentano che non sono soli, si sentono osservati: tutti sono al corrente di tutto e si impediscono reciprocamente la libertà di movimenti.

C'è poi un gioco molto sottile di malintesi e di sottintesi, di allusioni: i grandi ideali camuffano la gelosia, le pretese di nobiltà si immeschiniscono nella piaggeria, e tutti si sentono troppo stretti in quel luogo di campagna in cui si svolge l'azione. Tutti vittime della dimensione claustrofobica che è simbolo della vita

modesta che tarpa le ali a questi intellettuali”. Vanja, che amministra la proprietà agricola della nipote Sonja, figlia della sorella morta e di Serebrjakòv, entra in contrasto con il cognato quando questi, tornato dalla capitale con la nuova moglie Elèna, dichiara di voler vendere la terra. Vanja, che si dibatte tra il dispetto, l'an-

tagonismo e la gelosia, spara a Serebrjakòv, mancandolo. A un passo dalla tragedia, la soluzione è nel lasciare le cose come prima. “Cambiare tutto perché tutto resti uguale”. La storia cambia di segno, ma questi personaggi ne sono tagliati fuori.

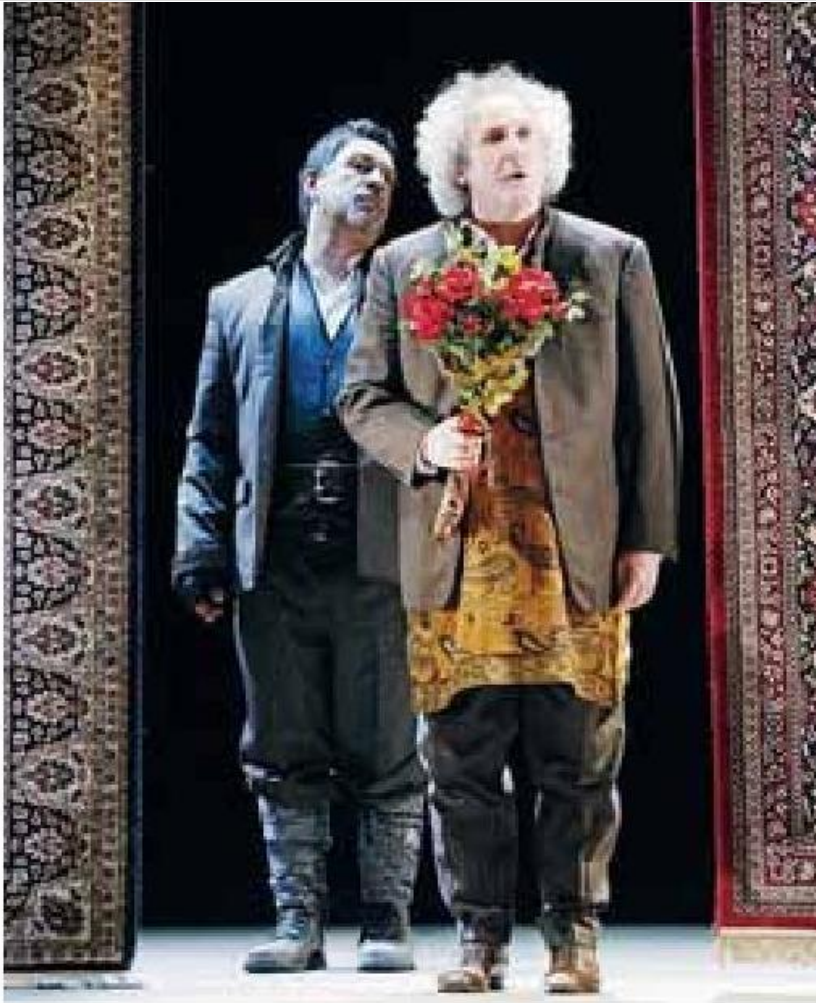
Piccoli antieroi della quotidianità, zio Vanja, i suoi amici, famiglie e familiari, e i suoi ospiti, il professore Serebrjakov e sua moglie Elèna. Dice Allegrì: “hanno disperso la loro esistenza. Ma piuttosto che tragici, Cechov ce li rende ridicoli. È un mondo nuovo, quello che Cechov indaga e forse anticipa, un mondo uscito dall'Ottocento, antiretorico, di falliti. È come se lui sentisse quello che succederà vent'anni dopo: il testo è del 1897...”.

Una nuova struttura sociale che avanza, il cui tuono Cechov, come tutti i geni, percepisce da lontano, previene e preannuncia, con le sue riflessioni crudeli sui personaggi, con le sue suggestioni e... con una risata. “Prodigioso!”.

Ma che effetto fa recitare Cechov oggi, a 150 anni dalla sua

nascita? Domanda cretina, forse... “No, perché? La sua umanità è sempre attuale, al di là del tempo che passa e dei confini geografici. Vede, per me è la prima volta che recito Cechov e l'interpretazione non mi crea nessun problema. È miracoloso, ti puoi appoggiare al suo testo con fiducia, attuale, concreto, proprio come se fosse scritto da un contemporaneo. Forse anche di più...”.





Eugenio Allegri protagonista dello Zio Vanja in scena alle Muse